

Cultura

Letti per voi



Isabella Spagnoli

Che ne dici se organizzo io il matrimonio, tesoro? Potrebbe essere il mio regalo per te? Dovrai solo presentarti alla cerimonia». «Benissimo! Alla nostra salute», dice lui, e beve un sorso di champagne. Oh, povera me. Ci sono un mucchio di cose che non posso dire allo sposo!». Romanzo frizzante, romantico, allegro e divertente «Non ditelo allo sposo» (Tre60 editore, pag. 320, 9,90) della scrittrice inglese Anna Bell si inserisce perfettamente nel filone «matrimonio» tanto amato ultimamente dai telespettatori (basti pensare alla quantità di programmi dedicati al tema).

ROMANTICISMO E UMORISMO IN «NON DITELLO ALLO SPOSO», ROMANZO DI ANNA BELL

NARRATIVA, IL NUOVO ROMANZO DI ALDO BUSI USCIRÀ PER MARSILIO
Aldo Busi pubblicherà il suo nuovo romanzo, «Vacche amiche (un'autobiografia non autorizzata)», con Marsilio nelle librerie il 19 marzo. «Siamo orgogliosi di accogliere uno dei più importanti scrittori europei» dice il presidente Marsilio Cesare De Michelis.

Perché non dunque un libro che, meglio di un reality show, può far sognare (e ridere) le aspiranti spose di tutto il mondo? La trama del romanzo, diventato un best seller in Inghilterra grazie al passaparola scatenato delle wedding blogger, è semplice e coinvolgente. Penny ha sempre desiderato una cosa sola: un matrimonio da favola (con tanto di vestito regale e una festa indimenticabile), risparmiando, come una formichina, per anni, in vista di quella cerimonia della quale, per tanto tempo, tutti avrebbero dovuto parlare. Però, giunta al fatidico sì, i suoi progetti da sogno si sciolgono come neve al sole

visto che la ragazza si accorge di non avere più nulla sul conto in banca causa un terribile vizio: giocare, senza sosta, al Bingo online. E adesso che il suo futuro splendido e ignaro marito vuole la sua mano, cosa può fare? In assoluto calma e sangue freddo; Penny cercherà in un primo momento di nascondere il misfatto al fidanzato, fingendo che vada tutto benissimo e organizzando le nozze da sola, in preda a sensi di colpa e timori, con un budget ultra limitato. Mettere insieme in tempi da record (e senza il becco di un quattrino) un matrimonio da urlo è la nuova sfida che, con cocciataggine, si prefigge, ma pri-

ma dovrà rivelare un'importante verità a se stessa e al gruppo di sostegno che inizia a frequentare: «Mi chiamo Penny e sono una giocatrice compulsiva». Ricco di passaggi divertenti, ottimo «sciacqua cervello», il romanzo, celebra l'idea del matrimonio da viverci come valore, lontano da manifestazioni regali e spese eccessive e sottolinea la pericolosità del gioco d'azzardo capace di prosciugare portafogli e a mandare a monte importanti progetti di vita. ♦

♦ **Non ditelo allo sposo**
di Anna Bell
Tre60 editore, pag. 320, € 9,90

Mostra Dipinti e sculture a Vicenza fino al 2 giugno

TRAMONTO E BUIO millenni di emozioni

Dagli Egizi al '900, ecco come gli artisti hanno rappresentato la sera e la notte

di Pier Paolo Mendogni

Che legame può esserci tra Tutankhamon, il grande faraone vissuto più di tremila anni or sono, e Van Gogh, il geniale sensibilissimo pittore vissuto nell'Ottocento? La celebrità: entrambi sono personaggi conosciutissimi a livello mondiale. Marco Goldin, estroso creatore di mostre spettacolari di grande richiamo, ha voluto riunirli nel segno dell'arte: il primo come antica immagine archeologica tramandataci dalla storia, il secondo come irrefrenabile interprete di un mondo riproposto con una passione totale, coinvolgente. Tra questi due colossi si snoda la mostra allestita a Vicenza nella Basilica Palladiana (fino al 2 giugno) intitolata «Tutankhamon Caravaggio Van Gogh. La sera e i notturni dagli Egizi al Novecento» corredata da un voluminoso catalogo dello stesso Goldin, edito da Linea d'ombra. Il filo conduttore è piuttosto labile (anche se accompagnato da un suggestivo cielo stellato) e si fa fatica a farvi entrare le 115 opere (tra dipinti, sculture e incisioni) che compongono questa rassegna punteggiata di capolavori, diversi dei quali basterebbero da soli a giustificare ampiamente la visita: si va da opere egizie vecchie di oltre quattromila anni ai contemporanei Bacon, Rothko, Kiefer attraverso Giorgione, Tiziano, El Greco, Caravaggio, Rembrandt, Poussin, Turner, gli impressionisti, con raffronti talvolta arditi, rischiosi, ma sempre stimolanti per allargare la conoscenza attraverso il dibattito. «Voglio fare mostre come questa - ha scritto Goldin - mettendo al centro di tutto il battito del cuore, l'emozione che non

dà tregua e mi insegue senza darmi vie di fuga. Non desidero spiegare niente a nessuno, ho solo la gioia di mostrare che una finestra di Giorgione, oltre la quale sta il velluto della notte chiara, la posso appendere accanto a una finestra dipinta da Lopez Garcia quasi cinquecento anni dopo. Penso che si possano fare mostre anche così, né migliori né peggiori delle altre, ma diverse. Dove sulla stessa parete a Bellini non debba per forza succedere Giorgione, e dopo di lui Tiziano. Certo, anche questo, ma non solo. Penso che valga la pena vivere e lavorare in questo modo, dentro alla verità di ognuno. Dentro all'emozione di ognuno». E l'emozione è il vivificante filo conduttore del percorso che si articola in sei sezioni, ognuna delle quali ha una propria specificità. La prima di contenuto archeologico ci conduce in Egitto con una serie di stupefacenti statue giunte dal Museum of Fine Art di Boston e che si collegano ai successivi dipinti con gli occhioni mesti e suasivi del bel giovane riccioluto e barbuto (III secolo d.C.), tipico esemplare della pittura del Fayum dalla tecnica molto sofisticata. La piccola testa in arenaria del giovane re Tutankhamon, morto a diciannove anni, ci conduce al periodo del Nuovo Regno di cui restano vasetti rituali e la caratteristica «ankh» (chiave della vita) in ceramica egizia, mentre Osiride, suprema divinità, ci osserva con uno sguardo ieratico d'eternità. L'oscurità, sapientemente perforata da una luce emozionale, caratterizza la seconda sezione aperta dal giovane, trasognato d'amore, del doppio ritratto di Giorgione, delicatamente sfiorato dalla luce che



In esposizione Dall'alto, testa del re Tutankhamon; Gauguin, «Donna di Tahiti»; Van Gogh, «Sentiero di notte in Provenza»; Monet, «San Giorgio Maggiore»; Giorgione, «Doppio ritratto».



Maestri immortali Carrellata di 115 opere. Tra i molti artisti Giorgione, Caravaggio, Van Gogh, Gauguin, Rothko e Bacon

si trasforma in rapidi baluginii nella «Santa Caterina d'Alessandria in preghiera» di Tiziano, nella «Grande finestra» di Lopez Garcia e soprattutto nella convulsa «Adorazione dei pastori» di El Greco. Altamente significativo è il confronto fra la Crocifissione del Veronese - dove il dramma assume una vibrazione squisitamente spirituale con l'abbagliante luminismo che si sprigiona dal Cristo morente - e la Crocifissione di Bacon intrisa di una lancinante violenza fi-

sica. Un sereno misticismo caratterizza San Francesco seppur visto da occhi e pennelli diversi, quelli di Caravaggio, El Greco, Orazio Gentileschi e Zurbaran: una panoramica difficile da dimenticare. Misteriose suggestioni, dovute ai forti contrasti luministici, caratterizzano l'eccezionale opera grafica dei due massimi incisori del Sei e del Settecento, Rembrandt e Piranesi. L'olandese affronta temi religiosi immergendo i protagonisti nel fulgore della luce divina che contrasta con l'oscurità dell'ambiente circostante, mentre l'italiano progetta grandiose scenografie con esuberanza di elementi architettonici e meccanici tra aspri chiaroscuri. L'ora trascolorante, toccante e malinconica del tramonto, ha ispirato nell'800 tanti artisti, dai romantici agli impressionisti, attenti agli spettacoli della natura. Il primo è Friedrich a coniugare una tecnica eccelsa con una visione spirituale del paesaggio naturale. Gli statunitensi (Allston, Lane, Church) puntano più su suggestioni di carattere letterario mentre in Europa Millet e Corot imboccano la via del realismo che gli impressionisti proseguono cercando però di co-

gliere l'attimo di una realtà in movimento in cui luce e colori si fondono in un'unica percezione atmosferica. Ecco Pissarro, Monet (con Venezia), eppoi le pennellate incisive di Van Gogh confrontate con la fisicità desolata dei paesaggi di Kiefer. Sorprese: Mondrian figurativo e Klee cubista. Nella sezione Novecento i cieli stellati di Lopez Garcia e Franco Sarnari dialogano con gli azzurri lievi d'infinito di Guccione, con le vapores morbide increspature di Noland. Gran finale con un crescendo di capolavori di un vasto arco temporale: il giovane Narciso di Caravaggio danzato nell'incanto della propria immagine; la Depositione di Luca Giordano accucciato di Bacon. Poi l'atmosfera si placa nella quiete della Notte di Natale di Gauguin e della Mattina di Natale di Andrew Wyeth; si colora festosamente nella Tahiti di Gauguin; si fa appassionata vitalità espressionistica nel cielo provenzale di Van Gogh dove ruotano sole e luna; si sublima d'emozione nella spazio mistico, assoluto, infinito di Rothko. ♦

Roma

Fortepiani e salteri, strumenti antichi a Palazzo Venezia

Collezione Giulini: rassegna visitabile fino al 1° marzo

■ Suonare Mozart su un fortepiano uscito dalla bottega dei fratelli Stein, di cui il grande compositore era un estimatore; ascoltare le note delicate di un salterio del XVIII secolo; confrontare i timbri di un mandolino napoletano e di uno lombardo: il titolo «Alla ricerca dei suoni perduti» è azzeccato per la mostra di strumenti musicali al Museo di Palazzo Venezia, visitabile fino al primo marzo. Esposti ci sono gli strumenti musicali della collezione privata di Fernanda Giulini, imprenditrice lombarda del tessile (è sua l'azienda di abbigliamento Liolà) e grande intenditrice d'arte e di musica.

La sua preziosa raccolta - una settantina di pezzi fra cembali, fortepiani, spinette, arpe, salteri, chitarre e mandolini - è stata messa insieme negli anni secondo criteri rigorosi: solo strumenti a corda, innanzitutto, e poi veri e propri capolavori di ebanisteria e pittura («Ho rifiutato di acquistare strumenti preziosissimi perché erano brutti e non li volevo per casa», racconta lei), per appagare l'occhio oltre che l'orecchio. Sì, perché la terza caratteristica che li accomuna è l'essere tutti perfettamente accordati e suonabili. La stessa Giulini, diplomata in pianoforte, si esercita su alcuni di essi, conservati nella residenza di famiglia in Brianza, Villa Medici-Giulini, e descritti in un bel catalogo a cura di John Henry van der Meer, uno dei massimi organologi del nostro tempo. Nelle intenzioni del sottosegretario del Mibact Ilaria Borletti Buitoni, la mostra può essere anche lo stimolo per visitare un altro gioiello di Roma, il Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di piazza Santa Croce in Gerusalemme, il più importante nel suo genere in Europa, che ha riaperto i battenti dopo oltre due anni di chiusura: «Dobbiamo riscoprire la nostra eccezionale cultura musicale, troppo spesso trascurata, dimenticata, avvilta», ha commentato. Per cominciare, domani si potrà entrare gratuitamente al Museo di Palazzo Venezia e ascoltare gli allievi del Conservatorio di Roma che suoneranno alcuni degli strumenti della collezione Giulini. ♦ **R. Cu.**

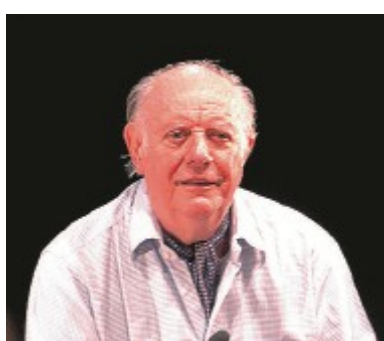
Libri L'attore, regista e scrittore parla del suo nuovo romanzo storico «C'è un re pazzo in Danimarca»

Dario Fo: «Un rivoluzionario sul trono»

Mauretta Capuano

■ E' stato un giovane re matto, Cristiano VII, «a fare la prima rivoluzione senza morti». Lo dice Dario Fo, che racconta la sua storia, tra eventi tragici e grotteschi nella Scandinavia del Settecento, nel suo nuovo romanzo storico: «C'è un re pazzo in Danimarca», pubblicato da Chiarelettere e accompagnato da illustrazioni disegnate e dipinte dal premio Nobel con la collaborazione dei ragazzi della sua bottega. «Cristiano VII ha fatto la rivoluzione vera e propria senza vit-

time, senza ghigliottina parecchi anni prima di quella francese. E' riuscito a togliere la pena di morte, ha ridato la libertà ai servi della gleba e promosso cultura e istruzione» spiega Fo, vincitore del Nobel per la letteratura nel '97. Di pazzi così «ce ne vorrebbero anche oggi, ma purtroppo in politica non esistono perché la follia è per se stessa andare contro l'ovvietà, la banalità, il risaputo e la tradizione di far pagare tutto a chi non si sottometta alle regole» spiega Fo. Il libro, nato da un'idea di Jacopo Fo, è basato su un'ampia ricerca e documen-



Attore e autore Dario Fo

tazione anche inedita e arriva dopo il successo de «La figlia del papa» che ha avuto otto edizioni, in aprile uscirà in Francia per Grasset, è stato comprato in 11 paesi tra cui la Cina ed è diventato uno spettacolo come accadrà per «C'è un re pazzo in Danimarca». «Jacopo ha trovato fonti importanti su testi inglesi e dalla Francia, anche inediti. Con difficoltà - dice Fo - siamo riusciti a ricostruire questa storia. Abbiamo inventato soltanto alcuni dialoghi che mancavano per arrivare ad un punto del racconto» che si sviluppa attraverso i diari

segreti dei suoi protagonisti. «Abbiamo anche scoperto che Cristiano VII e suo figlio Federico non sono ricordati con grande piacere dalla popolazione attuale del loro paese» racconta ancora Fo. Storia che intreccia ideali politici, passione amorosa e lotta per il potere nel secolo dei Lumi, dove la follia di un giovane re si unisce alla complicità della moglie Carolina Matilde di Hannover, sposa a 15 anni, del suo amante, il medico rivoluzionario Johann Friedrich Struensee e del figlio del sovrano, Federico, è una favola a tinte forti. Un colpo di Stato messo in atto dalla regina madre, Giuliana Maria, una matrigna simile a quella delle favole, e dalla corte non fermerà il sogno della rivoluzione. «Il medico viene fatto a pezzi insieme ad un suo collaboratore e la principessa sarà mandata in

esilio, ma Federico porterà avanti le riforme del padre. E quando i responsabili saranno presi lui non accetterà che venga ammazzato nessuno» spiega Fo che sta lavorando anche per la messa in onda «su Rai5, dal 22 febbraio in prima serata, il lunedì di dieci spettacoli realizzati negli anni, anche con Franca Rame che recita. Alcuni sono inediti come «Pablo Desnudo» dedicato a Picasso, del quale c'è il coraggio di parlare anche male, con cui si apre il progetto». E, nel frattempo «stiamo facendo prove di lettura per la messa in scena di «C'è un re pazzo in Danimarca». E' cammin facendo - conclude - che vengono le idee». ♦

♦ **C'è un re pazzo in Danimarca**
di Dario Fo
Chiarelettere, pag. 144, € 13,90